

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

CATANIA "Ho sbagliato a non impegnarmi nella campagna regionale, ho compiuto un errore". Il presidente del Consiglio è appena arrivato a Catania (in ritardo per un guasto all'aereo) e davanti alle autorità schierate, dal presidente della Regione Cuffaro a quello della Provincia, Lombardo, dimostra di voler recuperare il tempo perduto. Alla sua sinistra, nella sala della Provincia, c'è il sindaco uscente, Umberto Scapagnini, che è anche il suo medico personale, quello che gli fa dimostrare venti anni di meno e che, rivela, "avrei voluto ministro della Salute ma lui non ha voluto". Il premier cerca di recuperare il Sud che gli ha voltato le spalle partendo da Catania dove il centrodestra si gioca un'altra partita difficile contro Enzo Bianco. "Non basta per vincere portare il bilancio delle cose fatte, bisogna proporre alla gente un sogno e un progetto ambizioso", spiega Berlusconi al suo candidato facendogli intendere che rischia molto. Poi racconta delle magnificenze del suo governo che vede solo lui. Delle grandi opere. E qui incombe lo spettro del ponte sullo Stretto di cui viene richiesta "almeno la prima pietra". Si lamenta il premier di essere continuamente attaccato dai giornali e dalle televisioni che "parlano sempre male di me, mi ridicolizzano e fanno da grancassa a chi dice che se testo ancora un anno al governo il Paese ne avrà solo danni". Non manca di attaccare la sinistra, l'avversario che ha osato vincere e che "non è in grado di dire cosa ha fatto nei cinque anni di governo e cosa intende fare se riuscirà a vincere le elezioni".

Presidente, ma il centrosinistra ha portato l'Italia nell'euro.
L'hanno fatto male. Anche noi l'avremmo fatto ma non a quelle condizioni di cambio che sono state otte-

Va a Catania, fa l'elogio del suo medico-sindaco candidato, «lo volevo al ministero della Salute», e poi attacca: giornali e televisioni sono contro di me

Casini si chiama fuori dalla corsa per la leadership. E il premier rivela: «Mi ha detto che non vuole lasciare l'attuale incarico»
Partito unico, la Lega dice no: «L'Intesa è possibile»

ELEZIONI

Berlusconi: «Il leader sono io»

Dice: non sono indispensabile. Poi ci ripensa. «Ho sbagliato a non impegnarmi per le regionali»

la Casa delle trame



È la prima pagina di «Libero» di ieri. A pagina 3, un grande titolo annuncia: «Casini si confida: a novembre scendo in campo». E ancora, nei titoli: «Berlusconi non si rende conto che, se si ricandida lui, le elezioni sono già perse di sicuro», «Prima aspetto che il Cavaliere sia decotto, poi dovranno chiedermelo con squilli di tromba», «Se il premier è politicamente finito si saprà a novembre, quando saranno noti i dati economici».

La risposta è arrivata via Ansa: sono estraneo alla diatriba sulla leadership, ha detto il presidente della Camera. «Voglio dire con chiarezza che il tema di cui si parla per quanto mi riguarda non esiste né come possibilità né come disponibilità». E ha aggiunto: «Faccio il mio lavoro, e spero di farlo bene fino al termine della legislatura».



Silvio Berlusconi ieri a Catania

Rotella/Ag

nute da chi non ha saputo sedersi ad un tavolo a trattare mentre noi in Europa stiamo trattando tutto e siamo rispettati. La colpa è di Prodi e Visco.

Perché lei vuole rinunciare al suo partito, Forza Italia e farne un altro, rinunciando anche alla leadership?

Ma no, io ho proposto il partito unico, un partito delle libertà dove ci saranno delle regole democratiche. Non si può pensare che arrivando a voler fare una nuova formazione politica non ci sia una regola democratica soprattutto per scegliere il leader. Sarebbe stato un controsenso se io avessi detto da subito: il leader sono io. Sarà il nuovo organismo attraverso i metodi democratici che provvederà a darsi ad individuare chi lo guiderà. Io so che non sarò un monarca. Così come so che non sono indispensabile. I cimiteri sono pieni di gente che si riteneva indispensabile.

Lei, quindi, si mette in discussione?

Ma chi l'ha detto? Se mi chiedete se sarò disponibile, rispondo di sì. È fuori di dubbio. Ma non potrebbe esserci un progetto di partito unico se il leader fosse già definito.

Potrebbe esserci, Casini ad esempio?

Il presidente della Camera, anche in situazioni private in cui non aveva nessuna ragione di essere diplomatico, mi ha detto che non vuole lasciare l'attuale incarico. Non ho motivo di non credergli.

Allora pensa a Fini?

Ci sono tante personalità nella Casa delle Libertà che potrebbero essere leader o altri che potrebbero in futuro proporsi. Ma non credo che quello della leadership sia il problema attuale.

Qual è, allora?

Quello di far fare un passo in avanti al sistema italiano cercando di realizzare questo progetto

e, con il nostro esempio, dare una mano anche alla sinistra in modo che possa anch'essa superare le difficoltà operative che ha dovuto affrontare nella passata legislatura. Impacci con cui potrebbe trovarsi a misurare anche in futuro, così come sta succedendo a noi. Il 25 per cento di proporzionale spinge i partiti ad esaltare le proprie identità e a metterli in competizione l'uno con l'altro. È un sistema che non sta in piedi.

Lei cambia spesso idea sul sistema elettorale

Anche il fatto che qualche volta sono stato più propenso per un sistema piuttosto che per un altro deriva dal fatto che sono convinto che non parliamo di un moloch, ma di uno strumento per portare al massimo, al meglio di governabilità. Ipotizzare un'unica formazione politica, profondamente democratica, serve a evitare che tutto si blocchi per il no dei partiti della coalizione, anche se ha pochi voti.

Con la Lega come la mette?

Alla fine dovrebbe starci. Noi apriamo anche alla Lega e mi piacerebbe che venisse con noi. Loro decideranno come credono. Un grande partito dei democratici potrà arrivare ad un'intesa con la Lega, anche in forme diverse. La Baviera insegna.

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

CATANIA Per annusare l'aria che tira basta avvicinare l'entourage del leader. «Si che siamo per il partito unico - spiega l'ex consigliere provinciale, mentre se la ride - Il nostro però non è certo quello del Cavaliere...». Al San Domenico, mezzogiorno appena suonato. Raffaele Lombardo, il fondatore del Movimento per l'autonomia (dall'Udc e da Follini, tanto per cominciare), arriva a piedi dalla parte dell'ospedale Vittorio Emanuele. Ha posticipato l'appuntamento per visitare la salma del suo ex professore salesiano che si è spento poche ore prima.

Una stretta di mano, due chiacchiere con il portavoce, poi il breve tragitto verso il tavolino del bar dove è possibile discutere più o meno in santa pace, con il frastruono del traffico che irrompe inesorabile nella sala. I caffè siciliani sono diventati dipendenza delle segreterie politiche. C'è il bar di Lombardo, quello di via Etna preferito da Enzo Bianco, quello dove «è di casa» il deputato della Margherita Giovanni Burton (che consiglia il

rito della granita anche a chi è stato alleato a mandorla, caffè e brioches a colazione). A Enna il deputato regionale Ds, Mirello Crisafulli, si piazza nel bar del palazzo dove ha sede il partito. Una rampa di scale e sarebbe su, in federazione. Ma preferisce rimanere giù, trasparente come una vetrina. La gente aspetta pazientemente il turno e a mano a mano che si liberano le sedie, avanza di una fila. Alla fine si giunge al traguardo del tavolino d'angolo, in fondo alla sala, dove riceve l'onorevole.

Al San Domenico di Catania il cellulare di Raffaele Lombardo squilla a ripetizione. Tra pochi giorni la città voterà per il Comune e il presidente (Udc?) della Provincia scende in campo con quattro liste diverse: 170 candidati per il Consiglio comunale e 170 per le circoscrizioni.

Una flotta organizzata per far sapere a Roma, più che in città, quanto conti davvero il leader che ha rotto con Follini e che, per la prima volta da quand'era ragazzo, non voterà scudocrociato. «Non so ancora se parteciperò o meno al prossimo congresso del partito - rivela - C'è scudo crociato e scudocrociato. E non vedo in giro molti eredi di De Gasperi». Poi un'altra staccata per Follini: «Fa bene a recitare democrazia e autonomia per l'eventuale partito unico del centrodestra, ma credo che quei principi dovremmo praticarli un po' tutti...».

Quattro liste in corsa per le comunali. C'è l'«ammiraglia» della quale si occupa direttamente Lombardo e ci sono le tre «portate» affidate ai suoi deputati regionali. I lombardiani, ufficialmente, corrono tutti «senza entusiasmo» dalla parte

del centrodestra e del candidato sindaco azzurro, Umberto Scapagnini. Lombardo era il suo vice, poi ha abbandonato il palazzo del municipio per quello della provincia. Scapagnini? «Sebbene sia un buon direttore d'orchestra qualche nota stonata intorno a lui si è registrata...», risponde gelido. Il Movimento per l'autonomia corre veloce per surclassare la lista ufficiale dell'Udc e per superare la percentuale del 10%, considerata un obiettivo minimo. La posta è ambiziosa: diventare «l'ago della bilancia» del prossimo Consiglio comunale e giocare in proprio. Un buon gruzzolo di scranni potrebbe far pendere la bilancia dalla parte di Bianco, qualora - cosa assai probabile - l'ex sindaco della «primavera catanese» dovesse conquistare Palazzo degli Elefanti senza ottenere la maggioranza in Consiglio co-

munale. Ma i voti lombardiani potrebbero pesare dalla parte di Scapagnini più di quanto accada oggi. Berlusconi, ieri, è volato a Catania per dare una mano al sindaco-farmacologo degli elisir che lo rendono «eticamente immortale». I sondaggi danno Scapagnini in caduta libera e, a sentire i boatos che giungono dalla città etnea, Lombardo avrebbe offerto al Cavaliere appoggio per il candidato sindaco azzurro in cambio di collegi sicuri alle politiche del 2006. Una pietanza condita dall'offerta di «svuotare» l'Udc nella roccaforte elettorale di Follini e Casini: la Sicilia. Partito unico? L'ipotesi di Lombardo è diversa da quella di Berlusconi, ma potrebbe essere funzionale ai disegni del Cavaliere. La partita è aperta. Il presidente della Provincia di Catania potrebbe giocare su tavoli diversi, senza

chiudersi alcuna porta d'accesso al futuro. Non solo a destra, ma anche a sinistra, senza farsi ammettere né dalla destra, né dalla sinistra. Per il momento lascia correre le voci di un possibile accordo con la Margherita o con l'Udeur, per aumentare la sua forza contrattuale dentro il centrodestra. Pronto, però, a proporsi anche sul versante dell'Unione.

Da democristiano navigato formato alla scuola di Drago e di Mannino, Lombardo sa bene che in politica si pesa per quanto si conta e si pesa e si conta molto di più se si sta dentro le istituzioni e non all'opposizione. Seduto al tavolino del San Domenico, gustando i 5000 partecipanti alla convention catanese delle sue liste, il presidente della Provincia di Catania attacca «la disattenzione per il Mezzogiorno che è una costante di tutti i parti-

ti». Nel 2006, aggiunge, «dovrà essere sottoscritto un patto con la Sicilia e i siciliani» e «dovremo organizzarci per esprimere una pattuglia di parlamentari che vigili, pronta anche "a menare le mani" come fa la Lega».

Lombardo non si scandalizzerebbe «se quel patto venisse sottoscritto dal candidato presidente del Consiglio dell'Umo e dell'altro schieramento». Un partito tutto siciliano? «Non è questo il mio obiettivo - risponde - Guardo piuttosto al modello tedesco, dove la Csu bavarese si federava con la Cdu». Il modello piace a Cirino Pomicino, che in questi giorni batte le contrade del Sud alla ricerca «di energie politiche che vogliono riaggregarsi e decidere democraticamente, e successivamente, con quale schieramento stare». Pomicino ha partecipato alla convenzione catanese del Movimento per l'autonomia e pensa a una forza meridionale che si federi con un partito nazionale, più o meno la stessa idea di Lombardo. «Rivedrà il presidente della Provincia di Catania?», chiediamo. «Dopo le elezioni - risponde sicuro l'ex Udeur - Adesso aspettiamo quel risultato».

«C'è uno che non governa, ma comanda»

Scalfaro su Berlusconi, senza mai citarlo: «Se su Calipari gli Usa sono colpevoli, devono chiedere scusa»

ROMA «C'è uno che non governa ma comanda e ha il potere per comandare. Lo fa creando slogan e con le televisioni e giornali che spiegano come quel detenuto è stato scarcerato da un certo magistrato o come una sentenza ha caricato le spese processuali sugli altri», ha detto l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, intervenendo a Palermo al XV congresso nazionale di Md, riferendosi, senza mai farne il nome, al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Abbiamo una maggioranza la cui prima legge purtroppo è essere maggioranza. La cosa è in sé una prepotenza e non è moralmente rispettabile. D'altro canto abbiamo vissuto le frasi celebri che ho sentito ripetere l'altro giorno in un dibattito televisivo dal presidente della Regione Sicilia. Disse il premier "anni addietro la gente sapeva che avevo delle pendenze giudiziarie e mi ha votato". È una visione del voto come di un detergente», ha aggiunto Scalfaro. «Come si risponde - ha concluso - ad un mondo che governa così?». Ma Scalfaro ai magistrati ha parlato di tutto. «Come cittadino sono seriamente preoccupato perché la riforma della Costituzione, che è nella fase finale al Parlamento, è un fatto di una gravità eccezionale e porta delle stimate che non sono democratiche». «A cosa sarà

ridotto il Parlamento se passerà questa riforma - ha aggiunto - visto che il premier non sarà obbligato a chiedere la fiducia ed il Parlamento non avrà alcun potere di imporla?».

E poi, parlando dell'oggi: «Non ho elementi per dire se la vicenda Calipari sia o meno chiusa. So, però, che anche parte della maggioranza ha sostenuto che Bush dovrebbe chiedere scusa. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha escluso che nelle condotte

dei militari americani ci sia stato dolo ed ha parlato di colpa e la colpa è sufficiente perché si chieda scusa. Le scuse, però, non sono arrivate e questo è un fatto grave». «Per la tragedia del Cermis - ha aggiunto - gli americani pagarono i danni ma questo caso è molto diverso: in Iraq c'è la guerra».

«Quando stringo alleanze - ha detto Scalfaro - devo tener conto di quale trattamento giuridico il mio alleato applica ai suoi uomini. Gli Stati Uniti

non accettano di fare processare i propri militari da autorità giudiziarie straniere. Questo lo sapevamo: ce lo aveva insegnato la vicenda del Cermis, dove giovani, nel tempo libero dal servizio, hanno fatto un gioco che è costato la vita a venti persone».

Ai magistrati ha parlato anche l'esponente del Csm Luigi Berlinguer. La durata dei processi è «la priorità assoluta di qualunque riforma della giustizia», ha detto il componente lai-

co del centrosinistra del Consiglio superiore della magistratura. «Va elaborato un pacchetto-durata, un pacchetto-tempo», osserva il professore, che aggiunge: «se i magistrati non scenderanno in campo con forza e con efficacia anche per sfatare l'accusa ignobile che sia responsabilità loro la durata dei tempi dei processi, noi non riusciremo a ottenere il risultato principale che è il cambiamento dell'agenda politica del nostro paese, facendo diventare la riduzione dei tempi dei processi la priorità». È necessario denunciare «le distorsioni» del sistema ma anche avere «una capacità propositiva che martelli su questo tema». L'indipendenza della magistratura, «che non è solo un problema italiano, perché quando si tocca la corruzione della politica la divisione dei poteri traballa», è «una preziosità che dobbiamo pensare intoccabile». Su questo fronte non c'è alcun bisogno di riformare la Costituzione che può essere migliorata ma non toccata nel suo Titolo IV». C'è bisogno di «concentrarsi sulle necessità reali - afferma ancora Luigi Berlinguer - il futuro dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura è nelle mani soprattutto dei giudici», affrontare e risolvere il problema della durata dei processi è il regalo migliore che si possa fare ai cittadini.

Venezia

Gli insoliti equilibri della giunta Cacciari

Ecco la giunta Cacciari, cinque donne su 12 assessori, 4 ai Ds. Pace fatta nel centrosinistra? Non proprio. Entrano i Ds, restano fuori verdi e Prc, il vicesindaco è il ds Vianello. L'Udeur? Cacciari assicura: «Ci sono rappresentanti nella giunta indicati, anche se non iscritti, dall'Udeur», come l'assessore all'urbanistica Vecchiato. «I Ds - dice Cacciari - hanno avuto la rappresentanza che detengono nella città, ho sempre detto anche durante la

campagna elettorale che se avessi vinto non mi sarei certo sognato di fare una giunta monocolora». Per Cacciari, «i Ds hanno una maggioranza adeguata, quella che è la loro forza, la loro rappresentatività, la loro autorevolezza in questa città». Venezia «laboratorio politico»? Solo per chi, dice Cacciari, «intende la politica come contrapposizione, trincea contro trincea. La campagna elettorale non è stata da trincea; era tutto trasversale - spiega - e almeno un terzo dei Ds mi appoggiavano».

Presidente del consiglio è stato eletto, su indicazione del sindaco, Renato Boraso di Forza Italia. All'opposizione Casson, e con lui l'ex prosindaco Bettin: «Abbiamo chiesto al sindaco e alla sua coalizione di confrontarci per vedere, non a priori se era possibile riunire l'intero Centrosinistra: abbiamo trovato una chiusura e quindi passiamo all'opposizione».

MicroMega
Sabato, 7 maggio ore 14,30
Torino, Fiera del Libro
sala gialla

sarà proiettato il video degli interventi al teatro Quirino di

Joseph Ratzinger
Dio esiste?
ne discuteranno col pubblico

Gustavo Zagrebelsky
e
Paolo Flores d'Arcais